

VERSO IL 16° CONGRESSO



**Con i valori della Resistenza
e della Costituzione,
verso un futuro democratico e antifascista**

Dal documento programmatico per il 16° Congresso Nazionale ANPI

Comitato Nazionale ANPI



Un'importante sentenza del Tribunale Militare di Verona, nell'ammettere l'ANPI come parte civile in un processo relativo a stragi compiute nel 1944 da nazifascisti, ha dichiarato testualmente: "l'ANPI è storicamente l'erede, in forma statutariamente riconosciuta, di tutti quei gruppi e formazioni che dal 1942-43 in avanti hanno costituito centro di riferimento collettivo di grandissima parte della popolazione italiana, che animata dal medesimo sentimento di restituire al Paese libertà e democrazia, ha agito nelle più avanzate forme, anche non necessariamente armate. Di quei gruppi e formazioni l'Associazione è l'erede spirituale, stante l'identità dei fini".

Una frase bellissima, che ci onora e ci impegna. Essere eredi spirituali di un patrimonio di immenso valore significa non solo "amministrare e gestire" quel patrimonio valoriale, ma anche farlo vivere, nel concreto, realizzando i sogni, i pensieri, le attese di chi è caduto per la libertà. Significa che i tempi e le condizioni politiche, sociali, economiche, morali, possono cambiare, ma quei fini (libertà e democrazia) vanno sempre perseguiti, con ogni mezzo e con ogni strumento, anche adattandosi, nelle modalità, alle innovazioni politiche e culturali, ma restando fedeli ai principi e facendo sempre tutto ciò che è possibile per renderle operative nella realtà. Questo dunque, ci impegna – prima di tutto – ad essere noi stessi, noi Associazione Partigiani d'Italia, orgogliosi del patrimonio morale di cui disponiamo, ma decisi a conservarlo e praticarlo, tenendo ferma la nostra identità, la nostra autonomia, la nostra indipendenza rispetto ad ogni fattore esterno, in relazione agli anni grandiosi

della Liberazione d'Italia e della Costituzione.

Noi non "rottamiamo" nessuno; cambiano le generazioni, ma non cambia il nostro logo, nel quale sono riassunti tutti i nostri valori, quelli della Resistenza e della Costituzione repubblicana. I tempi si fanno più difficili, ma per noi resta fermo l'imperativo categorico di far svolgere all'ANPI il ruolo che le è stato assegnato dalla storia, senza iattanza, con la consapevolezza e l'orgoglio di ricordare sempre da dove veniamo, chi siamo e chi dobbiamo essere; e soprattutto di come dobbiamo guardare al Paese, non dall'alto di una sorta di inesistente, nobiltà ma con la coscienza critica, di chi vuole, pretende, esige (e ne ha il diritto per l'eredità di cui siamo investiti) che quei valori vengano rispettati, attuati, resi sempre più concreti e tangibili. È questo il senso della nostra attività, del nostro lavoro, in definitiva proprio della nostra stessa esistenza: come una Associazione che non vive di ricordi, ma li fa vivere, guardando al presente e al futuro.

Ai dirigenti, agli iscritti, ai vecchi e ai giovani, alle donne e agli uomini deve essere chiaro e fermo che l'ANPI esiste ed esisterà per difendere la democrazia, per praticare l'antifascismo, per ottenere libertà, eguaglianza e dignità, nel nome della fratellanza e della solidarietà, che furono tanta parte della Resistenza e che debbono restare il collante di tutti i sinceri democratici, contro ogni rischio di deviazioni rispetto al percorso che la Costituzione, in nome di tutti i combattenti per la libertà ci ha perentoriamente indicato.

28 Ottobre 2015



A proposito di congresso...

Guerino Dalola

Da una parte – si diceva – si notano sintomi di maggior interesse nei confronti dell'ANPI e di quello che fa o ci si aspetta che faccia, dall'altra la sensazione che l'ANPI sia sempre più in difficoltà nel rispondere adeguatamente a queste nuove (e più forti) aspettative.

Che il maggior interesse dell'opinione pubblica per l'ANPI possa essere causata dalla delusione generale nei confronti di partiti, sindacati ed istituzioni in genere, dalla corruzione dilagante, dall'esiguità delle persone che ancora si occupano sinceramente di legalità, di realizzazione della Costituzione, di favorire una sempre più qualificata partecipazione cittadini invece di volerli "gestire", eccetera, in questa sede può essere di secondaria importanza; ma secondario non è certamente il desiderio di sentirsi meno soli in certe battaglie, meno lontani dai veri bisogni, più attenti a fenomeni che mettono in pericolo la democrazia, la "dignità sociale" di cui parla la Costituzione come diritto di ogni persona umana, la possibilità di sognare (per poter poi tentare di costruirlo) un mondo nuovo... quello stesso mondo che i partigiani hanno sognato, proposto e sottoscritto con il proprio sangue.

Ma adesso i partigiani non ci sono più e questo non può, non deve significare che anche quel sogno è scomparso...

Ecco perché sono aumentate le responsabilità dell'ANPI, secondo me. Ma l'ANPI si è almeno chiesto se ha le risorse necessarie? Portatrice privilegiata delle aspettative partigiane, coautrice del progetto di un mondo nuovo, principale erede della Costituzione e della sua difesa, cosa fa di diverso e di nuovo in una realtà che ogni giorno si diversifica e si rinnova?

Non possiamo più fare finta: l'ANPI ha bisogno di un grande salto di qualità. Ma questo salto è possibile solo – a mio parere – dopo un profondo dibattito e confronto su cosa significa essere ANPI oggi.

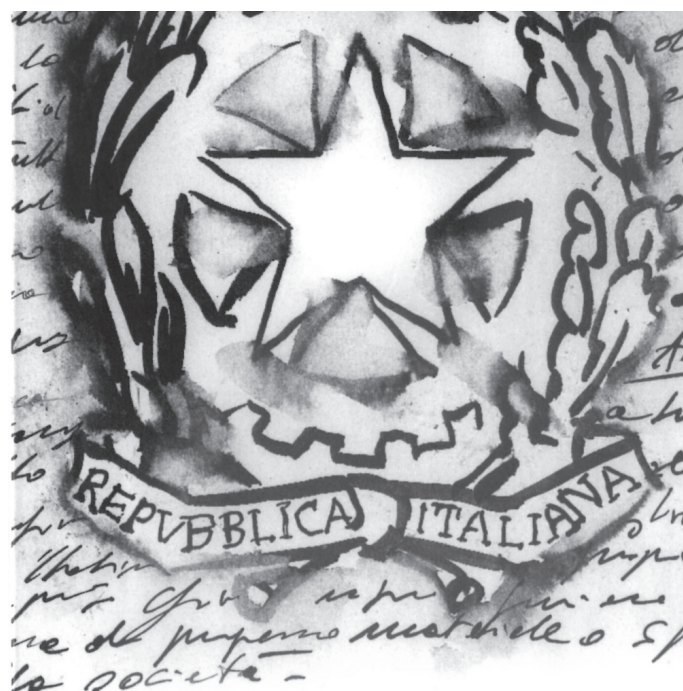
Voglio dire che mi interessa relativamente conoscere il bilancio della festa provinciale, mi interessa molto di più definire, insieme agli altri, gli obiettivi dell'ANPI oggi e domani; non mi interessa molto sapere a quante cerimonie Giulio e Billy hanno partecipato, ma condividere perché ad una cerimonia sì e ad un'altra no; è bello che decine di relatori escano tutti gli anni sulle piazze a celebrare il 25 aprile, ed

escano tutti a nome dell'ANPI provinciale, ma... non tutti si conoscono tra di loro e nessuno sa che cosa va a dire l'altro.

Nello steso tempo, il tesseramento stenta, a livello provinciale le persone che partecipano sono sempre meno, difficilmente si ha notizia di iniziative proposte dall'ANPI mentre si hanno frequenti notizie sulla partecipazione dell'ANPI ad iniziative organizzate da altri, non si cura né l'informazione, né tanto meno la formazione degli iscritti (soprattutto in provincia), il giornalino è in difficoltà, si copre la disorganizzazione e la mancanza di collegamenti con la scusa dell'autonomia delle sezioni (in nessun dizionario al mondo la parola autonomia significa "ad ognuno i c... suoi" come succede all'ANPI...)

Arrivati a questo punto, vorrei rassicurare tutti che non sono né impazzito, né ubriaco. Sto solo cercando di sottolineare il fatto che il prossimo congresso provinciale arriva a fagiolo per cercare tutti insieme delle risposte. Credo sia chiaro che la mia non è assolutamente una polemica, ma una proposta. Almeno in occasione del congresso, dibattiamo un po' di più sui contenuti della nostra presenza nella società. Facciamolo questo congresso e facciamolo bene: può essere una buona occasione per ritrovare insieme maggiori motivazioni e più slancio nel nostro impegno quotidiano. Facciamolo presto, prima possibile. Meno tempo perdiamo, meglio è. Aspetto commenti... A risentirci.

14 Ottobre 2015



Regolamento per la convocazione del Congresso Provinciale in vista del 16° Congresso Nazionale ANPI

Art. 1. Data e sede del Congresso Provinciale

Il Congresso Provinciale per il 16° Congresso Nazionale ANPI è convocato, in data concordata con la Segreteria nazionale, per DOMENICA 13 MARZO 2016 alle ore 8,30 a Brescia.

Art. 2. Delegati al Congresso Provinciale

Ogni Assemblea di Sezione elegge i propri delegati al Congresso Provinciale sulla base degli iscritti al 31 ottobre 2015 secondo le seguenti indicazioni

- . 1 delegato fino a 74 iscritti;
- . 2 delegati da 75 fino a 100 iscritti;;
- . oltre i 100 iscritti 1 delegato ogni 50 iscritti e per frazione pari o eccedente a 25.

I componenti del Comitato Provinciale sono invitati con facoltà di parola.

I componenti della Presidenza Onoraria e del Collegio dei Revisori sono invitati.

Art. 3. Congresso di Sezione

In apertura dovrà essere costituita la Presidenza ed eletto il Presidente del Congresso della Sezione.

In seguito si procederà alla costituzione delle seguenti commissioni:

a) **Commissione politica** per l'esame del Documento nazionale e di eventuali documenti di interesse locale;

b) **Commissione elettorale** per le proposte per il Comitato di Sezione e per i delegati al Congresso Provinciale;

c) **Commissione per le attività amministrative** (Bilancio, attività finanziaria e di amministrazione). Successivamente si procederà allo svolgimento della relazione politica e di quella sulle attività amministrative e finanziarie. Seguirà la discussione.

Alla conclusione del Congresso di Sezione dovranno essere votati:

- 1) il **Documento Nazionale ed eventuali documenti di interesse locale**;
- 2) la **composizione del Comitato di Sezione** formato da un numero di membri da stabilirsi di volta in volta dall'Assemblea stessa in rapporto alle esigenze locali ed al numero degli iscritti (artt.17 e 18); il **Collegio dei revisori dei Conti** in numero di tre membri effettivi ed uno supplente (at.20).
- 3) i **delegati al Congresso provinciale**.

Gli emendamenti al Documento nazionale e i documenti di interesse locale votati dai Congressi di Sezione, dovranno essere inviati – tramite il Comitato Provinciale – al Congresso Provinciale cui spetta decidere se sottoporli all'esame e al voto del Congresso Provinciale.

Al Congresso parteciperà un delegato designato dal Comitato Provinciale che firmerà il verbale del Congresso.

Il Presidente del Congresso di Sezione riunisce al termine del Congresso stesso o in data successiva, il Comitato di Sezione appena eletto che sceglierà tra i suoi membri un Presidente, la Segreteria o un Segretario ed il Responsabile Amministrativo (art. 18.).

È essenziale che venga individuato un responsabile della Sezione per la Comunicazione con un indirizzo elettronico per garantire tempestivamente sia la diffusione delle notizie e delle informazioni tra gli iscritti della sezione, sia i contatti con gli altri organismi dell'Associazione. Di tale seduta del Comitato di Sezione sarà steso verbale firmato dal Presidente del Congresso di Sezione ed allegato al verbale del Congresso

Art.4. Congresso Provinciale

Per quanto riguarda lo svolgimento dei Congressi provinciali si rimanda a quanto previsto dallo Statuto nazionale, in particolare:

art. 10 In ciascuna provincia il Congresso provinciale è formato dai delegati delle Sezioni. La convocazione deve essere fatta con un preavviso non inferiore a trenta giorni. Per la validità delle deliberazioni del Congresso provinciale valgono le norme stabilite per le deliberazioni del Congresso nazionale (art.4, comma 3: Il Congresso nazionale è legalmente costituito in prima convocazione quando i delegati rappresentino almeno il 50% dei soci. In seconda convocazione, da tenersi almeno 6 ore dopo la prima convocazione, il Congresso è valido qualunque sia il numero dei soci rappresentati. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti rappresentati. Il Congresso nazionale elegge di volta in volta il suo Presidente o la Presidenza. Il Congresso nazionale delibera sulle direttive e sulle questioni di carattere generale, elegge i componenti del Comitato nazionale e degli altri organi nazionali dell'Associazione. Il Congresso nazionale esamina la relazione morale e finanziaria predisposta dal Comitato nazionale.

Il Presidente del Congresso provinciale è eletto di volta in volta.

art.11 Il Congresso provinciale nomina i componenti del Comitato provinciale ed il Collegio dei Revisori dei Conti, e delibera sulle questioni di carattere generale nell'ambito della provincia.

art. 12 Comma 1 e 2

Il Comitato provinciale è composto da un numero di membri da stabilirsi di volta in volta dal

Congresso provinciale in rapporto alle esigenze locali ed al numero degli iscritti. Il Comitato provinciale sceglie tra i suoi membri un Presidente provinciale, i vice presidenti, la segreteria provinciale ed un responsabile amministrativo. Il Comitato provinciale dura in carica da un Congresso all'altro.

art.15 Il Congresso provinciale può eleggere in analogia ai corrispondenti organi nazionali: a) una Presidenza Onoraria b) un Consiglio provinciale fissando per entrambi il numero dei componenti.

Ad ogni Congresso parteciperà un dirigente designato dalla Segreteria nazionale che firmerà il verbale del Congresso.

Emendamenti al Documento nazionale approvati dai Congressi provinciali dovranno essere inviati – tramite il Comitato Nazionale – al Congresso Nazionale cui spetta decidere se sottoporli all'esame e al voto del Congresso stesso.

Art. 5. Diritto di voto

Hanno diritto di voto nei congressi i delegati che risultano iscritti all'ANPI al 31 ottobre 2015.

Art. 6. Tempistica dei Congressi di Sezione

I Congressi di sezione dovranno concludersi entro il 29 FEBBRAIO 2016.



PER UN'IRRIDUCIBILE VOLONTÀ DI PACE

Roma, 1 dicembre 2015

Ci rivolgiamo, con profonda preoccupazione, alle cittadine e ai cittadini italiani, ai Parlamentari, al Governo, alle alte cariche dello Stato.

Si è di fatto creata una drammatica situazione mondiale, foriera di possibili disastri per tutti. Il terrorismo colpisce e minaccia nelle forme più barbare, cercando di creare una situazione di insicurezza totale.

A questo si uniscono tensioni e vicende non meno premonitrici di tempesta. Siamo sull'orlo di un baratro da cui, in altri tempi, sono scaturiti orrore, morte e guerre. Assistiamo ad un'accelerazione di incontri, accordi, azioni, dallo sfondo preminentemente militare, che evidenziano un pericolosissimo accantonamento del primo e fondamentale obiettivo di chi deve decidere sulle sorti del mondo: la politica della pace, l'esigenza di affrontare le questioni alla radice, di aver chiaro il quadro delle parti in campo, di avviare rapporti e risoluzioni, anche dure, in campo diplomatico, e soprattutto la necessità di considerare come strumento fondamentale per la risoluzione delle controversie e dei problemi internazionali, l'intesa leale e sincera fra tutti i Paesi che intendono seriamente combattere e sconfiggere, in ogni sua forma, la violenza. Ma per fare questo occorre trasparenza e una irriducibile volontà di pace, sottratta ad ogni interesse personalistico e nazionalista.

L'Isis è un nemico che in troppi hanno sottovalutato, e perfino favorito fornendo direttamente o indirettamente gli armamenti. Ebbene, è ora di assumersi – prima che si sparga altro sangue innocente – l'impegno di un grande lavoro di riflessione responsabile e culturalmente approfondita, e di un contrasto all'espandersi di fenomeni di estrema gravità che risponda ad unità e concordanza piena sugli elementi fondanti della civiltà.

A chi semina orrore e barbarie bisogna rispondere con la forza della ragione e dei valori fondamentali, che traggono la prima fonte di ispirazione dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, scaturita proprio dalla terribile esperienza della seconda guerra mondiale.

Carlo Smuraglia
Presidente Nazionale ANPI

Susanna Camusso
Segretaria Generale CGIL

Annamaria Furlan
Segretaria Generale CISL

Carmelo Barbagallo
Segretario Generale UIL



"PROFUGHI E MICRO-ACCOGLIENZA IN VAL TROMPIA"

G. Ghidotti



LIBERA PER UNA VALLE SOLIDALE
DEMOCRATICA

Gardone Val Trompia

SABATO 24 OTTOBRE 2015
ore 9,30
Parco del Mella
Ritrovo al Monumento della Resistenza
I PRINCIPI GENERALI DELLA COSTITUZIONE



PROFUGHI E MICROACCOGLIENZA
L'ESPERIENZA DELLA VAL TROMPIA
ore 10,30
Auditorium S. Filippo - via Don Zanetti, 3

Intervengono

Tomasino Ferlinghetti - Vicepr. Ass. Centro Migranti Diocesi di Brescia
Agostino Zanotti - ADL Zavidovici
Alberto Peli - Cooperativa Il mosaico
Mario Folli - Assessore Comunità Montana Val Trompia

Aderiscono

C.G.I.L. C.I.S.L. U.I.L.
A.N.P.I.
Ass. Fiamme Verdi
Ass. Centro Migranti Diocesi di Brescia,
Fondazione Opera Caritas San Martino
ADL Zavidovici
ACLI

Ass. Libera
Ass. Cittadini per la Costituzione - S. Vigilio
Ass. L'altro Paese di Gardone VT
PD Val Trompia
Rifondazione Comunista
SEL

"Per una valle libera, democratica e solidale" è l'iniziativa che si è tenuta il 24 ottobre con l'intento di dare voce e visibilità alle esperienze positive di microaccoglienza che in Val Trompia vanno costruendo legami e relazioni importanti.

Un percorso in atto da tempo che val la pena di far emergere e valorizzare, perché si tratta di un percorso arduo, il più delle volte condotto in modo silenzioso, lontano da clamori mediatici locali e nazionali. Media e stampa pronti viceversa a gettarsi e ad enfatizzare episodi e situazioni inammissibili ed intollerabili come quella di S. Colombano, situazioni che preoccupano e da seguire assiduamente, per l'oltraggio alla dignità umana di chi le subisce, per la strumentalizzazione politica e per l'offesa alle Istituzioni democratiche.

Situazioni però non generalizzabili ad una valle come questa, una valle caratterizzata da un'importante storia di solidarietà e di impegno per l'emancipazione, per la giustizia sociale e per la storica lotta liberazione dal fascismo e dal nazismo. Per questo il ritrovo è stato davanti al monumento della Resistenza, nel cuore simbolico e al centro amministrativo della Valle, con tre parole d'ordine

PANE PACE LIBERTÀ

le medesime di settant'anni fa sui volantini per gli scioperi operai del '43 e del '44.

Parole riferite ai bisogni concreti di allora e che allora spinsero alla Resistenza.

Ma parole che anche oggi dicono dei nostri bisogni concreti nella crisi economica e morale di questo nostro presente. Inoltre sono parole che esprimono i bisogni di quanti arrivano da lontano nelle nostre comunità in cerca di una vita più sicura e libera per loro e per i loro figli.

Parole che collegano il presente al passato, che affratellano nel presente e che aprono ad un futuro da costruire insieme.

L'iniziativa infatti, è stata voluta per esprimere pubblicamente queste aspirazioni, sancite come diritti nella nostra Costituzione, per sostenere ed incoraggiare chi sta già operando al soddisfacimento di queste aspirazioni; per sollecitare gli indifferenti; per isolare gli strumentalizzatori del disorientamento, della paura e dell'ignoranza, per denunciare e dire basta agli imprenditori dell'odio; per farci coraggio reciproco a superare i nostri timori e le nostre le titubanze.

Ma soprattutto per esprimere solidarietà e vicinanza ai richiedenti asilo, oggetto di atti di razzismo e di intolleranza, e per informare, sensibilizzare e ribadire a cittadinanza, associazioni e Istituzioni, il diritto di tutti e tutte a vivere secondo la Costituzione - in Val Trompia come dappertutto - e richiamando tutti ad assumere le proprie responsabilità, nel fare la propria parte per l'accoglienza dei profughi. Si è espresso l'esigenza che siano in primo luogo le Autorità ed le Istituzioni che tutelano l'ordine pubblico, a far rispettare il diritto costituzionale - primario per tutti e tutte coloro che stanno in Italia, a vivere in comunità e luoghi liberi da razzismo e xenofobia, liberi da fascismi, da nazismi comunque camuffati, vietando ed impedendo le manifestazioni che sono un palese incitamento all'odio razziale. È lo Stato democratico che deve fare - per primo - la sua parte, secondo la nostra Costituzione democratica e antifascista.

Per questo è stata donata ad una rappresentanza dei richiedenti asilo una edizione della Costituzione con i principi generali scritti in più lingue.

Infatti l'esito del cambiamento epocale veicolato dallo spostamento di massa di persone in cerca di un futuro migliore, se se ne uscirà trasformati in peggio o in meglio dipende anche da come la società politica e civile saprà organizzare l'accoglienza e l'integrazione, ovvero l'estensione dei diritti e doveri costituzionali.

Dunque, dare diritti e assegnare doveri sulla base della Costituzione; rispettare la Costituzione: c'è forse un'altra strada logica, proponibile, che non sia solo panico, pregiudizio e viltà?

C'è forse un'altra strada logica, proponibile, che non sia quella di perseguire con testardaggine l'attuazione dei principi costituzionali?

Le esperienze, i progetti e le sensate strategie istituzionali di microaccoglienza, la spinta solidaristica e spontanea di tanti e tante, singoli, associazioni ed Istituzioni che stanno vicino ai richiedenti asilo, in Val Trompia e altrove, si stanno muovendo positivamente in questa direzione.

Richiedenti asilo in Val Trompia.

E. Bertussi

La mobilitazione di energie sviluppata in modo diffuso e con pazienza da istituzioni, forze ed associazioni democratiche, tra cui anche le sezioni Anpi della Valle e l'Anpi provinciale, per far fronte al complesso delle problematiche legate all'arrivo dei rifugiati nei diversi Comuni ha cominciato a dare effetti positivi.

A San Colombano

Si è stabilizzata la situazione degli immigrati chiedenti asilo nella struttura alberghiera della famiglia Cantoni a S. Colombano. Dopo le ultime provocazioni, ad es. scritte sulle strade e cartelli stradali, la realtà ora è questa: gli alunni delle scuole elementari locali vanno a lezione regolarmente. I rifugiati proseguono le loro pratiche di riconoscimento del diritto d'asilo, i loro corsi di alfabetizzazione con la collaborazione tra cooperativa Consorzio Valli e proprietari che li ospitano; hanno fatto due riuscite e gradite trasferte esterne al Santuario di Caravaggio con l'opera Migranti diocesana e a Rovato accolti al Centro sociale; hanno avuto la loro positiva esposizione anche sui media della mostra loro dedicata, al Centro Congressi di Collio, dal grande fotografo bresciano Luciano Radici. Numerose persone, tante da fuori paese, passano a salutarli e a rompere l'isolamento, la situazione che loro soffrono. Non stazione più da tempo l'auto dei Carabinieri. Inoltre nei giorni scorsi si è ridotto il loro numero presso la struttura alberghiera da 20 a 15, con cinque trasferimenti a Montichiari.

Protocollo di intesa

Diversi risultati positivi sono stati conseguiti in altri campi, come la riuscita del convegno a Gardone VT sulla microaccoglienza in Valle. Ma soprattutto la sottoscrizione ufficiale del *"Protocollo d'intenti per l'accoglienza diffusa dei richiedenti protezione internazionale in Valle Trompia"* nella sede della Comunità Montana, firmata dal suo presidente Massimo Ottelli, nel rispetto del mandato conferito dai Comuni, da Margherita Rocco portavoce del Forum provinciale del Terzo Settore di Brescia, e dal diacono Giorgio Cotelli legale rappresentante della Fondazione Opera Caritas San Martino. È il risultato di un'azione paziente, avviata un anno fa dall'assessore ai servizi sociali Mario Folli: un lavoro propedeutico, una tela costruita con pazienza come fa il ragno per la sua tela. Con lo stesso obiettivo finale: costruire rete coinvolgendo tutta la realtà operante sul territorio e toccata dal problema. Con una sottolineatura importante. Gli incresciosi fatti di San Colombano iniziati il 29 agosto hanno accelerato la presa di coscienza in tutti anche in Val Trompia che il problema non va subito ma gestito. Non per niente il 25 settembre all'unanimità i quindici sindaci presenti (su 18) hanno esaminato, alla luce anche di quanto successo a S. Colombano, ed approvato all'unanimità il via all'azione (viene ricordato nel protocollo) per trovare coesione al fine di favorire sul territorio della Valle Trompia l'accoglienza *"coordinandosi per evitare il verificarsi di situazioni simili"*. Gli interventi illustrativi dei tre firmatari hanno fornito dati aggiornati e sottolineato messaggi importanti richiamati nel protocollo. Per primo la chiara indicazione della preferenza per l'accoglienza diffusa sul territorio *"con un numero adeguatamente redistribuito evitando sovraffollamenti ed altre tematiche di difficile gestione"*.

Chiarezza poi su quello che è ormai diventato il cavallo di

battaglia sempre e subito messo in campo in tante polemiche da bar come sulla stampa: i 35 euro giornalieri erogati all'ospitante. Di essi viene ricordato nel protocollo solo 2,50 euro sono riconosciuti al rifugiato. La rimanente somma serve per la gestione quotidiana, dall'eventuale affitto con vitto e alloggio, all'alfabetizzazione, agli interventi sanitari, all'accompagnamento nelle necessità della persona: nessun costo è a carico delle amministrazioni comunali. Inoltre si evidenzia che tutto quanto è speso lo è sul territorio, dai supermercati e negozi, all'assistenza, creando occupazione. Ricordava la Rocco che sono ad oggi venticinque e saranno trenta a fine d'anno giovani disoccupati (tra i quali psicologi e pedagogisti) impegnati in Provincia col Terzo settore in 67 Comuni con 500 accolti, 25 associazioni e 41 altre realtà (cooperative ecc.) impegnate. Attualmente in Valtrompia sono ospitati 57 chiedenti asilo. Il diacono Cotelli ha ricordato, a sua volta come la Comunità Montana valtrumplina, per lui costituisca *"un caso esemplare"*. È la prima volta che si trova a fianco *"compagno di viaggio"* una simile realtà istituzionale: la Caritas si è data il compito di preparare *"spazio all'accoglienza vedendo il volto di Cristo nel rifugiato"* ma poi tocca a operatori e istituzioni riempire quello spazio. Ha fornito altri dati aggiornati: 78 parrocchie hanno avviato un rapporto con Caritas Diocesana e tra esse 10 della Valtrompia. In provincia nelle parrocchie risultano in essere 40 accoglienze, 25 disponibilità immediate altre 43 ed a breve 107. In Valtrompia (114.000 abitanti) le accoglienze sono 15 in struttura alberghiera a S. Colombano e 27 "diffuse" a Nave, Caino, Sarezzo, Pezzaze, Gardone VT con Cooperative e 10 SPRAR (l'organismo statale accoglienza rifugiati) a Lumezzane per un totale di 57.

Viva Donna un punto di riferimento contro la violenza sulle donne.

E. Bertussi

A Gardone VT, al primo piano della sede di Civitas, è ufficialmente funzionante Viva Donna, punto di riferimento contro la violenza all'altra metà del cielo. L'hanno voluto e realizzato insieme Comunità Montana di Valle Trompia che ha firmato per i suoi 18 Comuni il protocollo della Rete Antiviolenza di Brescia e la sua controllata Civitas che ha dato adeguato locale con servizi (telefono ecc.) necessari. Determinante e prezioso è stato il rapporto con Casa delle Donne di Brescia presieduta da Piera Stretti, la quale è in capo l'iniziativa, in quanto unica realtà sul territorio in grado di offrire le professionalità necessarie richieste dalla Regione per il decollo della presenza. Non per nulla Riccardo Frati, presidente di Civitas, il presidente della Comunità Massimo Ottelli e l'assessore ai servizi sociali Mario Folli, hanno voluto che fosse lei a tagliare il nastro tricolore dell'inaugurazione, dopo la benedizione del Parroco Aldo Rinaldi. Nei loro brevi saluti tutti hanno sottolineato lo sforzo comune e aspetti particolari: Viva Donna è un "atto di civiltà" che arricchisce la valle: due operatori di Civitas stanno già seguendo "il corso d'accoglienza" per dare continuità al servizio; si punta al coinvolgimento duraturo, di tutte le realtà per un fenomeno che ha interessato tre milioni di donne. Il punto è aperto il mercoledì dalle 10 alle 12, telefono 335-7240973 e indirizzo email sportelloantiviolenzavt@gmail.com.

ACCOGLIENZA

Agostino Zanotti

Direttore Associazione per l'Ambasciata
della democrazia Locale
a Zavidovici onlus Impresa Sociale.

*Ho imparato che il problema degli altri è uguale
al mio.*

Sortirne tutti insieme è politica.

Sortirne da soli è avarizia.

(don Milani da Lettera ad una professoressa)

*“Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario,
perché ciò che è accaduto può ritornare,
le coscienze possono nuovamente essere sedotte
ed oscurate: anche le nostre”*

Primo Levi

Una delle osservazioni fondamentali che dovremmo riuscire a compiere è che nonostante i muri, il filo spinato, il mare in tempesta, le attività poliziesche per il controllo esterno delle frontiere e il traffico criminale di esseri umani, centinaia di migliaia di persone, donne e uomini, giovani e anziani, singoli o famiglie scappano ogni giorno dai luoghi di origine per mettere in salvo le proprie vite o per dare un futuro ad un presente di morte e sofferenza.

Un pescatore di Lampedusa si chiedeva: come è possibile che queste persone affrontino un viaggio dall'esito assolutamente incerto, mettano a rischio la loro vita e affidino alla clemenza del mare Mediterraneo i loro corpi, sapendo che non tutti ce la faranno? Dandosi come risposta che forse, quello dal quale scappano è ancora più tremendo di quello che devono affrontare.

La prima consapevolezza con la quale affrontare le questioni connesse alle migrazioni forzate, cioè non solo alle questioni connesse alla richiesta di protezione internazionale (asilo), ma anche a quelle che emergono da una globalizzazione della miseria e delle ingiustizie, è che ogni persona che scappa dalla propria casa è una persona che non ha altra scelta e che non trova più intorno a sé altra possibilità per salvarsi.

Sono persone che hanno subito perdite multiple



e che durante il loro cammino verso un futuro di salvezza subiranno sui loro corpi e sulle loro menti ulteriori violenze e deprivazioni di loro diritti fondamentali.

I dati dell' UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite che ha il mandato di guidare e coordinare, a livello mondiale, la protezione dei rifugiati e le azioni necessarie per garantire il loro benessere, sono davvero preoccupanti. Nel 2014 il numero di sfollati forzati in tutto il mondo (forcibly displaced worldwide) è salito a 59,5 milioni di persone di cui 19,5 milioni sono rifugiati mentre 38,2 milioni sono sfollati interni (internally displaced person) e 1,8 milioni sono richiedenti asilo (asylum seekers). 42.500 persone al giorno scappano dalle loro case, di questi il 51% sono bambini.

Un fenomeno in continua crescita che investe intere aree del mondo e lambisce appena il nostro continente. L'Europa, infatti, nel 2014 ha accolto 627.780 richiedenti asilo mentre, solo in Libano, con una popolazione di 4.4 milioni di abitanti, i rifugiati sono stati 1.1 milioni.

Il dato più evidente è quello rappresentato dalla distribuzione, l'86% dei rifugiati è accolto nei paesi del cosiddetto terzo mondo e l'UE del 13% restante ne accoglie solo il 15%.

L'esodo biblico di cui si parla tanto, l'invasione della quale ci preoccupiamo quotidianamente interessa il nostro paese in maniera ancora più "marginale". Sicuramente il fenomeno si è aggravato negli ultimi due anni, ma non solo per l'Italia che nel 2014 ha dovuto "fronteggiare" una emergenza senza precedenti con un totale di 170.000 persone sbarcate sulle nostre coste oppure arrivate alla nostre frontiere, di questi solo 64.200 sono stati regolarmente registrati come richiedenti protezione.

ne internazionale. In definitiva l'Italia nel 2014 ha accolto poco più del 10% dei richiedenti asilo entrati in Europa. Quest'anno la situazione è cambiata perché l'Europa ha invitato l'Italia a registrare tutti i migranti forzati e a dare loro una accoglienza adeguata. Il numero dei migranti forzati arrivati in Italia sino all'ottobre 2015 è diminuito del 7% rispetto all'anno precedente, ma è aumentato il numero di persone accolte, al 10 ottobre sono 99.096 con un investimento di 1.162 miliardi di euro previsti per fine 2015.

Se questo dato viene messo in relazione al saldo tra entrate e uscite degli immigrati regolari che corrisponde a 3.6 miliardi di euro possiamo dire che l'accoglienza in Italia dei richiedenti protezione internazionale è pagata ancora dagli "stranieri". Con quanto descritto in precedenza, ho voluto sfatare il mito dell'"invasione" tutta a carico dell'Italia, così come quella relativa ai costi che vengono sottratti ai "nostri" italiani.

Non è questo però l'aspetto fondamentale col quale vorrei concludere questo breve articolo. Credo sia assolutamente importante ricordare che il DOVERE dell'accoglienza, oltre ad essere sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951 e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea art. 18, è stabilito anche dall'articolo 10 della Costituzione della repubblica Italiana.

In base a questo obbligo normativo siamo chiamati a realizzare politiche nazionali e comunali adeguate agli impegni che ci siamo assunti nei trattati internazionali e nella nostra carta costituzionale. Il dovere dell'accoglienza come impegno costituzionale che coinvolge anche uno dei principi fondamentali della nostra costituzione, il principio della solidarietà che occupa la sfera del diritto e del dovere di solidarietà. La solidarietà scardina barriere, demolisce la nuda logica del potere, costruisce legami. Il principio di solidarietà è l'antidoto a un realismo rassegnato che non lascia speranze, che non lascia diritti. Il permanere della possibilità di riferirsi alla solidarietà come principio fondativo ha mantenuto nei diversi sistemi una benefica tensione, che continuamente ci ricorda l'irriducibilità del mondo alla sola dimensione del mercato. (Stefano Rodotà)

Ci sono sicuramente infiniti ostacoli pratici all'idea che le persone siano libere di spostarsi. Ma gli ostacoli pratici non possono prevalere sugli imperativi morali di solidarietà, giustizia e fratellanza (Internazionale).



La nostra provincia al momento "ospita" circa 1.300 persone alloggiate in centri di accoglienza straordinari (CAS) coordinati dalla prefettura. Queste strutture possono essere di tipologia e gestione diversa: appartamenti di 4/5 ospiti oppure strutture alberghiere sino a 50 posti, gestione di privati oppure con soggetti del terzo settore. L'unico modello sostenibile da promuovere per tutte le municipalità è quello della micro-accoglienza diffusa, cioè piccole strutture per poche persone, un modello che ha dimostrato nel tempo di poter offrire servizi di qualità alle persone accolte senza pesare in alcun modo sulle amministrazioni locali.

La tendenza è quella di dotare la provincia di Brescia di una rete strutturata, un sistema dell'asilo, al fine di evitare le continue emergenze e aumentare la partecipazione, in forma stabile e consapevole, dei Comuni e delle istituzioni. Un percorso e un impegno finalizzato a coniugare politica e cultura dell'accoglienza e della difesa del diritto d'asilo verso la costituzione di comunità accoglienti e solidali.

I fatti di Parigi ci impegnano a fare di più per scardinare sia la logica del terrore che quella della vendetta, a fare di più e prendere esempio dai parigini che in una notte tremenda e dolorosa hanno aperto le loro porte per salvare persone in fuga dalla guerra in casa.

Bovegno 15 agosto 1944, 15 agosto 2015 DALLE MEMORIE ALLA STORIA

dall'intervento di Franco Ceretti



... a metà degli anni '70, dunque a poco più di 30 anni dalla strage, ebbi modo di incontrare e conoscere, tra i genitori dei ragazzi che frequentavano la scuola media, cittadini di Bovegno con parenti, conoscenti o amici tra le vittime del 15 agosto.

In quegli anni, non era facile parlare della strage con i bovegnesi: troppo vicino l'evento, troppo aperte le piaghe, ancora vivo il lutto.....

L'armadio della vergogna.

Credo che solo ora, ad oltre 70 anni dell'evento, ma soprattutto dopo la scoperta dell'armadio della vergogna¹ nel 1994 e dopo due decenni di studi ed approfondimenti storiografici, sia possibile riandare con serenità a quei giorni, per ricostruire con completezza la vicenda ed esprimere valutazioni oltre l'ambito locale, collocando l'eccidio nel quadro generale delle stragi nazifasciste in Italia. In questo senso credo che oggi sia possibile affiancare e supportare i ricordi personali dei parenti delle vittime (vittime essi stessi), le memorie tramandate ai più giovani, con la più ampia e documentata cornice storica che l'armadio della vergogna ha svelato.

La scoperta dell'armadio della vergogna e la conse-

guente pubblicazione dei 695 fascicoli processuali - archiviati provvisoriamente, con eufemistica definizione, e riscoperti dal giornalista Franco Giustolisi, che per primo ne parlò sulla stampa e in un libro dallo stesso titolo, definendo "*vergogna di stato*" le mancate indagini su quella che lui ha chiamato "*la più grande tragedia del popolo italiano*") ha consentito un radicale cambiamento del paradigma interpretativo delle stragi nazifasciste perpetrate in Italia dalle truppe germaniche col, il più delle volte, supporto dei fascisti repubblicani e di bande violente di avventurieri criminali, come la banda Sorlini, terrore di tutta la Valtrompia, ben presente anche a Bovegno il 15 e 16 agosto 1944.

La denuncia dell'eccidio di Bovegno è contenuta nel fascicolo 1835, "*imputati Sorlini Ferruccio ed altri 5 appartenenti alla sua banda con ignoti militari tedeschi, reato: violenza con omicidio art. 211 del cppm parte lesa Gatta Giovanni ed altri 15, archiviati il 14/1/1960, trasmesso alla PM di Verona il 19/12/94*".

Data dalla metà degli anni '90 un'attenzione particolare degli studiosi rivolta alle stragi, grazie anche ad

1. Brevemente: la definizione "armadio della vergogna" si riferisce ad un armadio, rinvenuto nel 1994 in un locale di palazzo Cesi-Gaddi (sede di organi giudiziari militari) in via degli Acquasparta a Roma. Conteneva 695 fascicoli d'inchiesta e un Registro generale riportante 2274 notizie di reato, relative a crimini di guerra commessi sul territorio italiano durante l'occupazione nazifascista. In quell'armadio vi erano, tra gli altri, i fascicoli relativi alla strage di Bovegno, insieme a quelli relativi a Sant'Anna di Stazzema, in Toscana, all'eccidio di Marzabotto, alle Fosse Ardeatine. Quel mobile girato faccia al muro fin dal 1960, scoperto dal procuratore Antonio Intelisano, diventò il simbolo stesso della necessità di indagare a fondo sui crimini mai puniti della Seconda Guerra Mondiale. L'occultamento e la copertura dei responsabili delle stragi furono, secondo Mimmo Franzinelli (Le stragi nascoste, Mondadori, 2003) un fenomeno dovuto alla continuità dell'amministrazione della giustizia tra fascismo e democrazia, condizionata da magistrati che si erano formati professionalmente e culturalmente sotto la dittatura.

altre circostanze di quel periodo: il processo Priebe sulle fosse Ardeatine del 1996/97 insieme al dibattito sviluppatosi in Germania sulla natura e sulle le caratteristiche della guerra condotta dalla Wehrmacht. Un rinnovato interesse che insieme alle relazioni parlamentari sull'armadio della vergogna, hanno spinto l'ANPI e l'INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione), a proporre la stesura di un Atlante delle stragi nazifasciste di civili in Italia con l'accertamento tra le 5.000/6.000 stragi ed un numero di vittime ben superiore a quanto fino ad ora considerato.

Da questi recenti studi, emerge con evidenza documentale ed incontrovertibile, che la violenza delle stragi nazifasciste dopo l'8 settembre è il risultato del sovrapporsi di elementi diversi, in genere non legati al singolo territorio.

Dopo l'8 settembre.

È risultato evidente che le stragi di civili sono la diretta conseguenza di una strategia - decisa dai comandi tedeschi e coerentemente applicata - volta ad una feroce azione di controllo del territorio, specie nelle zone libere o che potevano essere facilmente liberate. Una strategia preventiva che vede nell'intimidazione delle popolazioni il modo per allontanarle dai gruppi partigiani, proprio nel momento in cui le formazioni si stanno riorganizzando ed unificando secondo le direttive del CLN Alta Italia. Una strategia già ampiamente sperimentata dall'esercito tedesco in Polonia, Ucraina, Russia, Jugoslavia, una strategia di "guerra totale" che non distingue tra civili e ribelli armati. Una strategia a cui, nel caso italiano (dopo l'8 settembre) si aggiunge un espresso sentimento di disprezzo e di odio verso i "traditori", i "badogliani", gli italiani infidi (Kesserling non ha mai negato questo suo sentimento, essendo giunto, come comandante in capo delle forze tedesche in Italia, ad assicurare preventiva impunità per "eventuali" eccessi commessi durante le azioni): il comando tedesco di fronte ad un popolo visto come "traditore" apre ai sottoposti il percorso della vendetta nelle sue forme più violente e criminose.

Gli stessi studiosi tedeschi rilevano che lo studio delle stragi denota nelle truppe tedesche stereotipi nei confronti degli ex alleati fino ai limiti del razzismo e la logica conclusione è che le stragi non rappresentano la reazione spontanea, magari disordinata, di singoli reparti tedeschi attaccati dai partigiani, ma risultano essere il frutto di una programmazione, una linea politica di terrorismo nei confronti dei civili emanata direttamente dall'alto comando.

Del resto le stragi di civili in Italia come parte di una ben precisa strategia, erano già ben note fin dal 1945 alla War Crimes Commission and the Development

of the laws of war, anglo statunitense. Infatti gli Alleati, mentre risalivano la penisola, raccoglievano le denunce delle comunità colpite. Purtroppo i rapporti furono secretati e reso noto solamente con l'apertura dell'armadio della vergogna. Gli inglesi, che più degli statunitensi si erano impegnati a investigare su episodi di stragi di civili, avevano concluso le loro indagini con un rapporto generale "Report on German Reprisals for Partisan Activity in Italy", la cui conclusione era che le *"rappresaglie non erano eseguite su ordine dei comandanti di singoli formazioni ed unità tedesche, ma erano esempi di una campagna organizzata, diretta dal Quartier generale del feldmaresciallo Kesserling"*.

Da qui l'idea anglo americana di predisporre una Norimberga italiana, che non si realizzò soprattutto per l'avvio della guerra fredda tra gli ex alleati e per le diverse visioni sul futuro dell'Europa tra Unione Sovietica da un lato, e Gran Bretagna e Stati Uniti dall'altro. Non aver avuto una Norimberga italiana ha contribuito, tra l'altro, a diffondere una "vulgata" semplificatoria del fascismo come dittatura "all'italiana", non crudele, non violenta, che inviava gli antifascisti a "fare le ferie" sulle isole, il cui unico errore fu l'entrata in guerra.

Ciò evitò inoltre di far giustizia dei criminali comportamenti delle truppe italiane in Libia, Russia, Grecia, Jugoslavia... Due gli esempi clamorosi: il generale Robotti del *"si ammazza troppo poco"* e il generale Roatta della famosa circ. 3C *"non testa per testa, ma una testa per ogni dente"*, per non dire dell'iprite e dei gas generosamente distribuiti da Graziani e Badoglio sui villaggi civili degli etiopi (e sugli ospedali da campo della Croce Rossa!).

La "normalizzazione" di Bovegno.

Si attua dunque un controllo del territorio che assume caratteri decisamente terroristici.

Ed allora le stragi (Sant'Anna di Stazzema, 12 agosto '44, 560 vittime, Monte Sole di Marzabotto, ottobre '44 con 780 vittime, Cevo di Valsaviore, 3 luglio '44, 5 morti, 800 senza tetto, le case saccheggiate, Bovegno, 15 agosto ...) non hanno bisogno di cause locali per essere scatenate: sono i tasselli di una strategia preventivamente definita a tavolino e spietatamente attuata. I fattori locali, se vi sono e non sono palesemente inventati, sono di solito presi a pretesto per giustificare a posteriori le azioni di repressione (dai verbali delle autorità fasciste del periodo gli uccisi sono sempre tutti banditi: 17 banditi a Bovegno, 560 banditi a Stazzema ...).

Ed, in ogni caso, gli episodi addotti per giustificare tanto crimine si erano già verificati più volte in Valle, anche in forme più significative, senza scatenare una così efferata reazione su civili.

Bovegno doveva essere “normalizzato” per il controllo della via di accesso all'Alta Valle e per garantire le comunicazioni intervallive.

Bovegno doveva essere “normalizzato” perché serviva una sicura base d'appoggio (e infatti vi furono collocati dopo pochi giorni una guarnigione tedesca ed un presidio fascista della banda Sorlini).

Bovegno doveva essere “normalizzato” per avviare le successive e programmate fasi di repressione e per lanciare i successivi tragici rastrellamenti che coinvolsero l'Alta Valle nei mesi di settembre, ottobre e novembre '44, dalla Vaghezza alla Pezzeda, dalla Corna Blacca al Maniva, con il seguito di impiccagioni, fucilazioni, incendio di quasi tutte le cascine del versante triumplino e valsabbino, razzie di bestiame e saccheggio di tutte le povere cose degli alpeggi (incendi e saccheggi come a Bovegno il 15 ed il 16 agosto).

La ricerca di responsabilità locali.

Le conclusioni di questi recenti studi (anche di parte tedesca) spingono a concludere che la ricerca di cause locali alle stragi scivola in subordine, diventa marginale: l'eccidio è una misura preventiva decisa dai nazifascisti per “bonificare” e “pacificare” un territorio di cui si vuole avere il totale controllo. E dunque non servono “pretesti” locali per intervenire! Naturalmente è umanamente comprensibile il tentativo, di fronte ad un avvenimento straordinariamente violento, improvviso e feroce, di ricercare una giustificazione o una spiegazione nel proprio ambito territoriale e sociale, una sorta di “elaborazione del lutto” che deve immediatamente individuare le responsabilità nel contesto più vicino alle vittime (contesto che è peraltro l'unico che le vittime in quel momento conoscono!).

Ma la piccola comunità coinvolta nell'eccidio (vale per Bovegno come per quasi tutte le altre località colpite da stragi), in questa ricerca a livello locale perde di vista (perché non può vederlo/capirlo) come l'improvvisa tragedia sia parte di una più ampia e definita strategia di guerra totale che non ha nulla a che vedere con Bovegno.

Un conto è la memoria personale, un altro è la storia: sono due aspetti da tenere distinti. La memoria è una specie di racconto filtrato attraverso le esperienze individuali, le relazioni personali, le sensazioni, i sentimenti e gli stati d'animo. Ma per la piena comprensione dei fatti è necessario un approfondimento storico più completo e articolato. Lo stesso Primo Levi, in alcune splendide pagine del suo “I sommersi ed i salvati”, ci mette in guardia da questo umano fenomeno per cui le vittime si sentono in qualche misura corresponsabili dell'accaduto:

“Qui, come in altri fenomeni, ci troviamo davanti

a una paradossale analogia tra vittima e oppressore, e ci preme essere chiari: i due sono nella stessa trappola, ma è l'oppressore, e solo lui, che l'ha approntata e l'ha fatta scattare, e se soffre, è giusto che ne soffra; ed è iniquo che ne soffra la vittima, come invece ne soffre, anche a distanza di decenni. Ancora una volta si deve constatare, con lutto, che l'offesa è insanabile: si protrae nel tempo”.

La violenza e la morte.

Le modalità stesse di esecuzione dell'eccidio di Bovegno conducono ad una particolare riflessione sul tema della violenza fascista, un aspetto che accomuna non soltanto le stragi nazifasciste ma anche le modalità della quotidiana violenza a carico di singoli, ritenuti a torto o a ragione, oppositori della repubblicina. Si tratta di una forma estrema di violenza che non può essere collegata a modesti episodi locali, pur nella logica della guerra totale.

Così, specie dopo la liberazione di Roma e Firenze, mentre le truppe tedesche si riorganizzano sulla linea gotica, si registra un impressionante aumento di violenza da parte dei fascisti. Coloro che hanno seguito Mussolini al Nord, gli “irriducibili”, ormai consapevoli della sconfitta imminente, alimentano una parossistica recrudescenza della politica del terrore. Sono i fascisti della prima ora, quelli delle squadracce del '22, che dopo essere stati accantonati durante la fase “ministeriale” rialzano la testa e si mettono a capo delle nuove milizie della Repubblica di Salò. La ferocia si manifesta, come a Bovegno, con l'esibizione dei morti, episodio che si ripete costantemente in ogni omicidio fascista. La spettacolarizzazione della morte inflitta diventa un elemento tragicamente costante e ripetuto: doppie impiccagioni, fucilazione seguite da impiccagione, oppure spesso, come a Bovegno, omicidio e successivamente scempio dei cadaveri. Esposizione dei corpi dei nemici (o supposti tali) uccisi con la proibizione di una sepoltura dignitosa. Poco giorni prima dei fatti di Bovegno, a Piazzale Loreto 15 antifascisti sono trucidati e lasciati esposti in piazza ...

I carnefici trovano modo di esprimere il gusto efferrato per la violenza con l'obiettivo non nascosto di terrorizzare i vivi con i cadaveri degli uccisi.

Trapela da questi loro scomposti gesti quasi la voglia di prendersi una anticipata vendetta (consapevoli che ormai la guerra è persa e la loro fine si avvicina) contro comunità che, anche quando non hanno compiuto gesti aperti di ribellione, hanno sempre fatto chiaramente intendere di non parteggiare per la neonata repubblicina.

Le forze fasciste di polizia antipartigiana italiane sono le più feroci, collegate come sono di norma alle SS tedesche: guidate da personaggi spregiudicati, da

avventurieri, da esaltati fascisti che trovano in queste azioni (oltre a possibilità di arricchimento) il modo di esercitare il loro gusto efferato e sadico nella violenza sugli oppositori: Sorlini ne è un buon campione. Anche pensando a questi aspetti della barbarie fascista sarebbe il caso di abbandonare una volta per tutte il falso stereotipo del “cattivo tedesco e bravo italiano”: è stato usato troppe volte come autogiustificazione e per non fare i conti con il nostro passato, con le responsabilità del nostro esercito, con la stretta collaborazione di fascisti e delatori in ogni episodio dei 600 giorni (denunce di ebrei, delazioni, spiate: e non mi riferisco certo a quegli sventurati cui è stata estorta una confessione o un tradimento sotto tortura).

Per contrasto, di fronte a questi atteggiamenti violenti e macabri, viene esaltato l'atteggiamento di umana e coraggiosa pietà delle donne di Bovegno che si dedicano, incuranti delle minacce, alla cura e alla ricomposizione dei corpi dei trucidati, partecipando alle esequie e trasportando, loro, le salme al cimitero. Ennesima dimostrazione, anche nella nostra Valle, di quale fu l'importante e poco riconosciuto ruolo femminile durante la lotta di Liberazione: solamente in questi ultimi anni sono state rivalutate queste azioni di “maternage diffuso” ad opera di moltissime donne.

Resistenza armata e resistenza civile.

Lo studio delle stragi in questi ultimi decenni è andato di pari passo con notevoli approfondimenti relativi alla storia dello svolgimento della lotta di Liberazione, anche nell'affrontare temi “scomodi”. Infatti non dobbiamo dimenticare che come ogni fenomeno storico di rilievo la lotta di Liberazione è stata un fenomeno complesso, articolato, con aspetti contraddittori, con un andamento non sempre lineare, specie nei primi mesi. Credo che i cittadini di Bovegno di questo siano ben consapevoli avendo vissuto direttamente queste tensioni.

Dagli anni '80 in poi gli studi e la ricerca storiografica hanno messo in risalto aspetti che nei primi decenni del dopoguerra erano stati colpevolmente trascurati (la vicenda degli IMI, la intensa attività delle donne non solo come staffette, le azioni di disobbedienza non violente, ...). Così si sono molto approfonditi aspetti relativi a quella che è stata chiamata la Resistenza civile, Resistenza non violenta, Resistenza non armata.

Credo però che non sia corretto mettere in contrapposizione questi due caratteri della lotta di Liberazione: si tratta di aspetti diversi ma inscindibili di uno stesso straordinario fenomeno storico che ha condotto il nostro Paese alla democrazia ed alla Repubblica.

Il maggior riconoscimento dello sforzo fatto dagli italiani dopo l'8 settembre fu espresso dagli stessi alleati vincitori (Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia)

nelle dichiarazioni finali della conferenza di Potsdam – luglio '45 - *“L'Italia è stata la prima potenza dell'asse a rompere i rapporti con la Germania alla cui sconfitta ha dato un contributo materiale, l'Italia si è liberata da sé dal fascismo gli Alleati appoggeranno la richiesta dell'Italia di essere ammessa alle Nazioni Unite”*.

Ed anche la vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale deve molto alla Resistenza diffusa nel centro nord del paese.

Però c'è un aspetto della lotta di Liberazione che, a mio parere, risulta ingiustamente sottovalutato ed è il ruolo dei CLN locali, come anello di congiunzione tra Resistenza non violenta e Resistenza armata.

Tra l'altro, Bovegno è una comunità che ha avuto un primato particolare anche per avere costituito fin dall'11 settembre '43 il primo CLN della provincia, grazie all'impegno di Silvio Giacomelli e di altri patrioti, e noi oggi rivolgiamo un affettuoso abbraccio di riconoscenza a Libero, prezioso testimone, per la sua presenza, per la sua ininterrotta attività dal CLN al dopoguerra.

Commemorazioni.

Spesso in questi ultimi tempi, ci si interroga sul senso di queste manifestazioni ad oltre 70 anni dai fatti. Non è una domanda retorica e la risposta non è scontata e non può essere banale. Certamente lo scopo non è di sollecitare risentimenti, o spirito di vendetta, o rinnovare rancore.

Queste manifestazioni hanno senso se e solo se sono il momento celebrativo di un percorso costante, continuo, diffuso, approfondito di riflessione, ricerca e conoscenza storica che coinvolga tutta la società civile. In primo luogo le amministrazioni democratiche, le associazioni, i partiti, i sindacati, le istituzioni scolastiche e culturali, i singoli cittadini.

Queste manifestazioni hanno ancora senso, in quanto trasmettendo memoria individuale, familiare, di piccolo gruppo, danno alla memoria stessa un alto significato civile, favorendo quella riflessione storica sui fatti fondativi della nostra Repubblica democratica, che ci permette poi di riconoscere quando certi fenomeni storici si ripresentano sotto altre forme, ma sostanzialmente simili e similmente pericolosi.

In sostanza, queste celebrazioni hanno senso se, accanto al doveroso ricordo di coloro che sono caduti vittime della ferocia nazifascista, sviluppano la presa di coscienza su quanto è stato e su come ognuno di noi, ogni nostra istituzione, può fare per evitare che questo tragico passato si ripresenti, per attuare di fatto la Costituzione che ci è stata consegnata dalla lotta di Liberazione.

(adattamento della Redazione)

Barbaine, 11 ottobre 2015

In Valle Sabbia con le Fiamme Verdi. Omaggio ai Caduti della Brigata “Giacomo Perlasca”

*Il discorso ufficiale tenuto da Valeria Mattei,
studentessa presso l'Istituto “Giacomo Perlasca” di Idro.*

Buon giorno a tutti; io sono Valeria e frequento la seconda Amministrazione Finanza e Marketing all'Istituto Perlasca di Idro. Non è la prima volta che presenzio a queste commemorazioni, perché fin da piccola il mio papà, che era il segretario ANPI della Bassa Valsabbia, mi ha sempre portato con sé, ogni volta che si festeggiavano i combattenti e i partigiani valsabbini; così facendo mi ha insegnato ad amare queste cerimonie, vissute da me come momenti speciali nella nostra semplicità di valligiani. Allora non capivo cosa volessero dire davvero queste ritualità ma ne percepivo la profondità ogni volta che guardavo i volti dei partecipanti e coglievo l'emozione nelle voci di coloro che, come me, oggi, parlavano davanti a un pubblico attento.

Adesso che tocca a me ricordare ciò che è stato, per riflettere su quello che è il presente, capisco quanto questo ruolo sia impegnativo ma al tempo stesso comprendo quanto ciò costituisca per me, adolescente del secondo millennio, un privilegio.

Sì, perché io, in questo momento, grazie proprio a questi uomini e donne che non hanno avuto paura di ribellarsi per Amore, sono LIBERA di esprimere il mio pensiero, LIBERA di pronunciare ad alta voce la parola DIRITTO, anzi DIRITTI, senza paura di essere per questo perseguitata.

È strano come, noi tutti, parlando, usiamo spesso vocaboli ignorandone il vero significato, quasi questi fossero solo delle “etichette” appiccicate alle cose per distinguerle da altre. Invece le parole sono espressione di concetti profondi, a volte sottovalutati, che restano sepolti fino a che qualcuno ci costringe ad andare oltre la pronuncia e a scavare dentro l'essenza per scoprirvi il “tesoro”. È quello che è successo anche a me quando, alla scuola superiore, ho incominciato a studiare diritto e a leggere la nostra Costituzione, quello splendido documento che nasce proprio dalla resistenza.

Ogni volta che la professoressa a scuola approfondisce i principi fondamentali, è come se mi si aprissero le finestre della mente e del cuore; quando abbiamo commentato l'articolo 13, quello che recita “La libertà personale è inviolabile”, ho sentito una forte emozione perché ho incominciato a capire che sono una persona, una donna, una cittadina privilegiata proprio perché sono riconosciuta, e rispettata, in quanto tale.

Ho incominciato a capire ora che ciò che studio, o ascolto raccontare, sulla Resistenza (non solo valligiana ma anche europea), non è una bella pagina di storia, magari un po' scolorita e lontana nel tempo, ma piuttosto un esempio di esistenze, di reazioni, di scelte che hanno fatto, tra uomini, la differenza.

Sì, perché se quegli uomini, i cui nomi sono scritti in queste lapidi o sono rimasti ignoti, quelle donne che come Santa, Gloria e tante altre fossero rimasti inerti, fermi, passivi, accondiscendenti di fronte al potere totalitario oggi io non sarei così... “leggera”, perché è così che mi sento quando penso a quanta libertà, a quanti diritti io, grazie a loro, ho.

Tremo, se penso a cosa potrei diventare domani se mi lasciassi privare del diritto alla libertà di pensiero, di parola, di movimento, di voto, di religione.

Il momento in cui vivo è critico, ho paura del futuro, le difficoltà



economico-sociali mi disorientano, i venti di guerra che spirano anche vicino a me mi preoccupano, gli egoismi latenti che riaffiorano di fronte all'esodo dei nuovi “miserabili” in fuga da realtà antidemocratiche mi spaventano.

Eppure io non voglio perdere la fiducia, perché le cose si possono cambiare; la storia ce lo insegna, ci vogliono però coraggio, generosità, spirito di iniziativa, collaborazione, solidarietà, partecipazione.

Gli uomini della Resistenza hanno fatto di questi valori la loro bandiera e hanno saputo cambiare le sorti del nostro popolo!

A loro dobbiamo ispirarci, perché anche se questi ragazzi, come noi, hanno avuto paura (chissà quanti volte hanno tentennato di fronte alle scelte!) hanno saputo però reagire; non hanno accettato supinamente quanto avveniva intorno a loro, l'hanno rifiutato e sono diventati i Ribelli per Amore.

Ricordali oggi, a distanza di 70 anni, serve a ridare loro un po' di quell'eternità che meritano ma ci costringe anche a ripensare agli ideali che li hanno mossi e che noi dovremmo fare nostri. Ricordare il loro sacrificio ci porta a ripensare alle nostre responsabilità, dalle quali spesso cerchiamo di sfuggire; ricordarli, insieme, significa rincuorarci reciprocamente per continuare a credere che la libertà e la pace non sono solo sogni.

Loro sono morti per difendere le libertà, anche la mia, e sarei davvero un'ingrata se restassi indifferente di fronte al loro coraggio di esistere.

Mi fa male pensare che oggi ci siano ancora donne costrette a lottare per difendere i propri diritti e la propria dignità; leggo spesso di uomini, anche italiani, che si comportano da padroni nei confronti di quelle che dovrebbero essere considerate compagne, giungendo persino ad ucciderle “per amore”.

Forse vi sembrerà inopportuno, ma io vorrei - in questo luogo di memoria gloriosa - ricordare, insieme a tutti quegli uomini morti per la libertà, anche queste donne che non hanno voce, ma ci sono; donne, i cui diritti di esistere devono ancora essere difesi con determinazione e sulle quali non può calare l'indifferenza.

A questo punto non posso fare a meno di confessarvi che partecipare attivamente a questa cerimonia ha cambiato la mia prospettiva di guardare alle cose: ho capito infatti che questi uomini e queste donne delle Fiamme Verdi hanno a loro volta sognato, come faccio anch'io, di poter cambiare il mondo. E ce l'hanno fatta, anche a costo della vita.

Per questo io li onoro e li ringrazio.

Viva i Ribelli per Amore e Viva tutti coloro che amano la libertà.

“DIPLOMA di BENEMERENZA alla Associazione Donatori di Organi AIDO della provincia di Brescia e al Gruppo Sportivo Vita per la Vita”

Per l'impegno in favore della vita
e nell'attuazione dei principi di solidarietà
e di uguaglianza secondo i principi
della Costituzione della repubblica italiana

P. Massetti, G. Ghidotti



VITAPERLAVITA
COSTRUIAMO LA SOLIDARIETA' PER ABBATTERE
IL MURO DELL'INDIFFERENZA

Il riconoscimento è stato attribuito da parte delle della nostra Associazione insieme alle Fiamme Verdi, Domenica 29 novembre 2015 a Coccaglio durante una partecipata cerimonia presso la Casa della Solidarietà', anzitutto per il ruolo impareggiabile che l'AIDO bresciana sta svolgendo nel campo della tutela della salute e della vita umana, ma anche per l'organizzazione insieme al Gruppo Sportivo Vita per la Vita di Coccaglio delle marce della solidarietà "Vita per la Vita" che, fin dal lontano 1975, hanno percorso col la fiaccola della solidarietà circa 100 mila km per fare proselitismo e divulgare i grandi valori di concreta solidarietà che l'Associazione stessa persegue.

Nel corso della marcia di quest'anno, denominata “Su e giù dalla Val Camonica” nell'agosto del 2015, le due associazioni hanno inoltre diffuso la Costituzione Italiana in tutti i comuni della Valle invitando i Sindaci a portare i giovani diciottenni all'incontro nei giorni del passaggio dal 13 al 16 agosto. Così la maggior parte dei comuni ha aderito con la presenza di un nutrito numero di giovani, ai quali sono state consegnate ben 71 Costituzioni.

Per questi motivi A.N.P.I. e Fiamme Verdi, nell'ambito delle Celebrazioni per il Settantesimo della Liberazione, hanno ritenuto giusto manifestare riconoscimento ed apprezzamento verso l'AIDO ed il Gruppo Sportivo Vita per la Vita, associazioni che incarnano e diffondono i valori ed i principi costituzionali di solidarietà e fratellanza.



L'appuntamento ha costituito quindi un'occasione importante per le Associazioni partigiane per intensificare un rapporto più stretto con le realtà del mondo sociale e con soggetti che, attraverso un impegno costante di alto valore umanitario, applicano e concretizzano quotidianamente con grande semplicità i valori morali e civili della Costituzione della nostra Repubblica.

Ragazzi e ragazze del secolo scorso

(Brescia, Anpi e Liberedizioni, 2015, pp. 128)

M. Zane

Il volume è disponibile anche in versione digitale, sia per Kindle che Tablet e Pc, scaricabile dal sito dell'Anpi di Brescia (www.anpibrescia.it)



Il volume è stato realizzato dall' ANPI, Comitato provinciale di Brescia, in coedizione con la Casa editrice bresciana Liberedizioni, a settant'anni dalla conclusione della vittoriosa lotta di Liberazione sul nazi-fascismo.

Sono pagine che affrontano, secondo il modello delle storie di vita, le biografie e gli incontri di nove adolescenti che vivono la stagione della guerra di Liberazione come fine dell'età dell'innocenza, nel contesto di una guerra che, oltre a ridurre le città a luoghi di macerie, di fame, di mercato nero, di retate, di delazioni, alimenta forme di degrado e sospetto, atti di violenza non necessaria, spietata, estrema. Nessuno ne è immune, nell'una e nell'altra parte. La differenza risiede, però, nella scelta di chi lotta per la libertà e la democrazia, per il superamento delle disuguaglianze e delle discriminazioni.

I protagonisti sono cresciuti “inquadri” dalla scuola fascista, col mito della bella morte e con l'input dell'obbedienza. Però, a differenza di altri loro coetanei, hanno saputo riconoscere la menzogna e si sono ribellati alla violenza.

I protagonisti di queste storie sono dunque esemplari perché offrono lo spaccato di un'adolescenza segnata più di altre dalla storia - un ritratto di Resistenza “minore”, sarebbe meglio dire “di minori” - e che perciò meritano di essere proposti all'attenzione degli adolescenti e ai giovani di oggi.

Per facilitare la comprensione della narrazione e la sua contestualizzazione, il volume è corredato di brevi schede storico-informative e da adeguate indicazioni bibliografiche di approfondimento.

Gli adolescenti che hanno ispirato le nove storie sono: Romano Colombini, Anna Sinigaglia, Lino Pedroni, Rosi Romelli, Aldo Prete, Elsa Pelizzari, Loris Abbiati, Laura e Franco Passarella.

Oltre a Maria Boschi, Maresi Cattaneo, Agape Nulli, Carla Leali, Franco Pellacini, Giuseppe Gheda, Santina Damonti, Camilla Cantoni Marca, Cesare Pattarini, Angelo Chiminelli, Rino Torcoli, Franco Moretti e tanti, tanti altri.

Bruna Franceschini, ricercatrice e studiosa, ha al suo attivo numerose pubblicazioni relative alla Resistenza e alla lotta antifascista, rivolte in particolare al mondo della scuola e dei giovani.

PASSI DI LIBERTA'

*Percorsi ambientali e multimediali
nei segni della Resistenza in Valsavio*

C. Pasinetti

In occasione del 70° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione la sezione ANPI di Valsavio, con la collaborazione di ANPI Comitato provinciale di Brescia, è stata aggiudicataria di un contributo indetto dalla Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane sulla base di un progetto di valorizzazione territoriale.

Il progetto “PASSI DI LIBERTA’: percorsi ambientali e multimediali nei segni della Resistenza in Valsavio”, è improntato alla valorizzazione, divulgazione e conoscenza della memoria degli eventi che portarono alla liberazione dal nazi-fascismo e alla rinascita della democrazia.

L'esperienza particolare della Resistenza in Valsavio è caratterizzata da una strettissima relazione tra azioni partigiane e contributo attivo della popolazione civile, che ha sostenuto a lungo e con apporto decisivo i gruppi dei resistenti. L'incendio ad opera dei nazifascisti che ha distrutto il paese di Cevo il 3 luglio 1944 e il grande raduno dei gruppi combattenti con i civili a 'Plà Lonc' il 3 settembre 1944, episodio rilevante di democrazia partecipata, testimoniano simbolicamente quanto l'azione resistenziale sia stata strettamente legata alla vita civile e sociale delle comunità di Valsavio.

Teatro delle vicende storiche sono stati i paesi, il fondovalle e soprattutto, le aree montane, punteggiate da edifici, alpeggi e percorsi rurali. I sentieri di monte erano percorsi dai civili per recarsi agli alpeggi, alle baite e alle malghe e inoltre per portare soccorso, viveri e informazioni ai gruppi dei ribelli; sono gli stessi che utilizzavano i partigiani e le staffette per gli spostamenti: collegavano i luoghi dell'economia montana con quelli della resistenza. Vita ed azione erano inscindibili e rappresentano ancor oggi uno dei caratteri distintivi di questa esperienza, che merita di essere conosciuta ed esperita in stretta relazione al paesaggio ed ai suoi caratteri (prati, boschi, maggenghi, alpeggi, torrenti) così come in rapporto ai centri abitati, da cui partivano, allora come oggi, i sentieri di montagna.

La valorizzazione dei luoghi e il recupero della storia come

valore civile e culturale è l'obiettivo principale di questo lavoro, unitamente alla trasmissione della memoria e dei valori di libertà alle nuove generazioni.

Il progetto "PASSI DI LIBERTÀ. Percorsi ambientali e didattici nei segni della Resistenza in Valsavioire" ha dato i suoi frutti: sono stati pubblicati tre libri, un quarto è in fase di stesura, e sono stati realizzati due filmati.

I libri fanno parte della collana "LIBER picini" (a cura di Giorgio Azzoni), libri piccoli nel formato ma grandi nei contenuti.

Plà Lonc – 3 settembre 1944 (testi di Virtus Zallot)

Le testimonianze di Rosina e Gino rievocano, attraverso gli occhi di due protagonisti, alcuni momenti della Resistenza in Valsavioire e il raduno, avvenuto il 3 settembre 1944, di partigiani e popolazione al Plà Lonc, un grande prato sul monte sopra Cevo.

Rosina aveva da poco compiuto 15 anni; Gino ne aveva 20. Il loro lucidi ricordi sono stati rielaborati in un racconto a due voci che li immagina prima in cammino verso il luogo del raduno, quindi partecipi di questo evento memorabile.

Donne – Valsavioire 1944 (testi di Virtus Zallot)

Il contributo delle donne alla Resistenza è ormai riconosciuto e sottolineato anche nelle pubblicazioni dedicate alla Resistenza in Valsavioire. Oltre alla partecipazioni come militanti o staffette partigiane, esse svolsero infatti una vitale funzione di connessione, sostegno e assistenza: vitale poiché garante di vita. Esercitando la pietas femminile ed esplicando una funzione "materna" consapevolmente ampliata, accudirono (accolsero, nascosero, protessero, nutrono, curarono, vegliarono, consolarono), spesso in condizioni di drammatica emergenza, i renitenti e i partigiani non solo di famiglia ma anche forestieri. Si esposero per questo a ricatti e rappresaglie subendo, da parte dei nazifascisti, piccole e grandi violenze: dal furto del fazzoletto da testa all'incendio della casa e del paese, dall'insulto alla sopraffazione fisica, dalla mortificazione alla morte.

Cevo - Luoghi della Resistenza in Valsavioire (testi di Claudio Pasinetti)

A metà dicembre del 1943, in seguito all'emanazione del bando di arruolamento delle classi 1923-24-25, molti giovani della Valsavioire, non si recano al distretto militare di Brescia oppure, dopo essere stati arruolati disertano. Questi trovano rifugio in una serie di baite dislocate in luoghi reconditi della Valsavioire. Appoggiati dalla popolazione costituiscono l'embrione dell'organizzazione partigiana. Familiari ed amici assicurano sostegno ai Garibaldini. Il forte legame con il territorio è dimostrato dalla presenza di giovani ribelli in ogni centro abitato della zona. I vari gruppi riescono a creare una rete organizzativa diffusa capillarmente sul territorio in modo da garantire la raccolta e la circolazione delle informazioni.

I filmati, realizzati da Davide Bassanesi, con la consulenza di Giorgio Azzoni e Claudio Pasinetti, si prefiggono di avvicinare le giovani generazioni al tema resistenziale immortalando quelli che erano i pensieri, le aspettative e le speranze dei protagonisti di quel periodo storico.

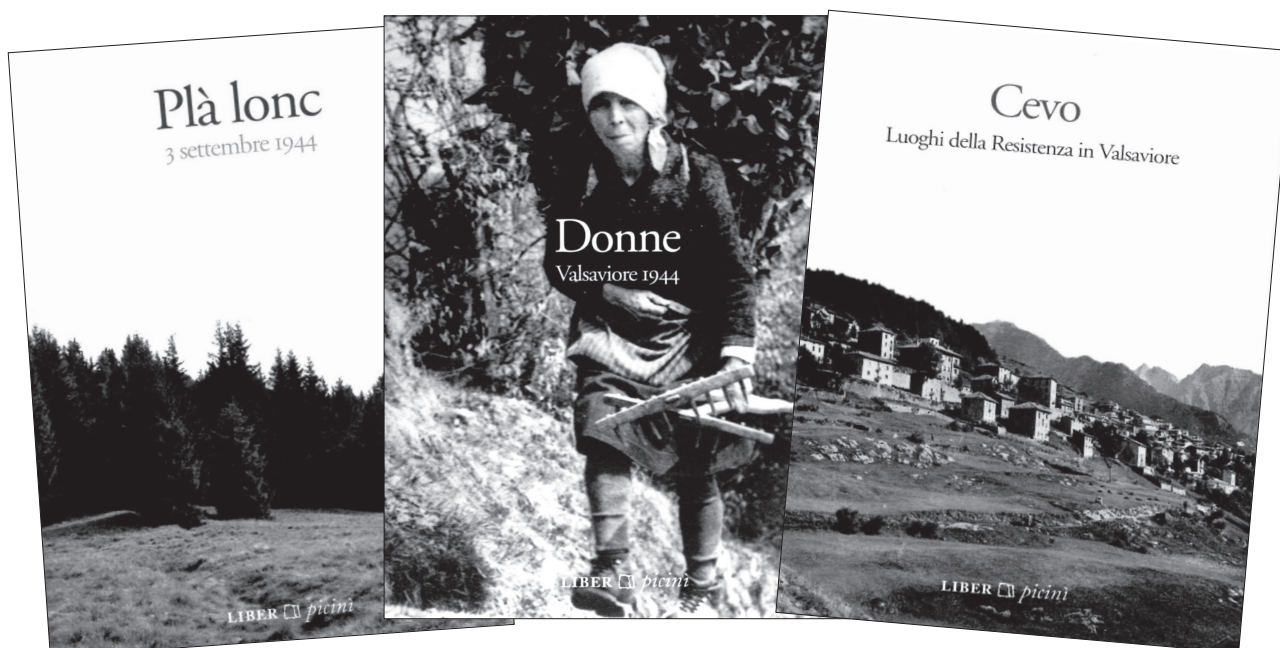
Verso Pla Lònç, un breve filmato, realizzato da Davide Bassanesi, con i lucidi ricordi di Gino Boldini e Rosi Romelli che li immagina in cammino verso il luogo del raduno.

Luoghi – Resistenza in Valsavioire, un filmato con protagonista Gino Boldini, medaglia d'oro della Resistenza, che ripercorre, dopo 70 anni i principali luoghi della Resistenza rilasciando testimonianze inedite.

Un progetto ambizioso e ancora in corso ...

C'è sempre da lavorare e ad A.N.P.I. Valsavioire le idee non mancano!

Per informazioni: anpi.valsavioire@gmail.com



COMMISSIONE SCUOLA ANPI “Dolores Abbiati” – Brescia

CONCORSO 2015 - 2016

“I GIOVANI, LA MEMORIA, LA STORIA, LA CITTADINANZA”

Il Concorso è rivolto, separatamente, a studenti delle

- *Classi 5^a Scuole Primarie (elementari)*
- *Scuole Secondarie di 1° grado (Medie inferiori)*
- *Scuole Secondarie di 2° grado (Superiori)*

PRESENTAZIONE:

con il Concorso si intende invitare i docenti, nella loro autonoma programmazione del P.O.F., a promuovere la conoscenza storica del nostro passato, dal periodo risorgimentale alla Prima e Seconda Guerra Mondiale, alla Resistenza, alla Costituzione, agli anni della Repubblica, prevedendo anche l'analisi di problemi attuali. In linea di massima, i percorsi didattici, tesi a sollecitare la riflessione critica degli studenti, dovrebbero orientarsi sui temi indicati qui di seguito.

Il Concorso viene proposto a tutte le scuole della Provincia di Brescia e prevede la presentazione di elaborati individuali e/o collettivi (di gruppo o di classe) prodotti con tipologie diverse, a scelta: *ricerche storiche; narrazioni; interviste; saggi; fotomontaggi; rappresentazioni figurative; testi teatrali; CD o DVD.*

ALCUNE TRACCE DEGLI ARGOMENTI

1. LUOGHI, PERCORSI, MONUMENTI,
2. PERSONE della Resistenza.
3. ITINERARI DELLA MEMORIA (relazioni su visite di istruzione ai LUOGHI DELLA RESISTENZA IN ITALIA E DEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO E DI STERMINIO)
4. IL PROBLEMA DEI CONFINI E DEGLI ESODI FORZATI DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE, IN PARTICOLARE DEL CONFINE ORIENTALE ITALIANO.
5. LA COSTITUZIONE ITALIANA (STORIA, CONTENUTI, PROSPETTIVE)
6. IL FENOMENO ODIERNO DELLE MIGRAZIONI E IL DRAMMA DEI MIGRANTI..
7. SENTIRSI ITALIANI, OGGI: QUALI DIFFICOLTÀ E QUALI PROSPETTIVE? VALORI FONDANTI ED EVENTI CRITICI DAL RISORGIMENTO ALLA SITUAZIONE ATTUALE

PREMIAZIONE:

saranno premiati i due lavori considerati migliori per ogni ordine di scuola. Altri verranno segnalati come meritevoli.

La cerimonia pubblica si terrà nel mese di ottobre 2016. Verrà data preventiva comunicazione alle scuole interessate.

SCHEDE INFORMATIVA

- Si prega di compilare la scheda allegata al bando e di unirla ai lavori quando verranno inviati o consegnati alla nostra sede o alle sedi delle sezioni locali dell'A.N.P.I.

CONSEGNA DEI LAVORI

- I lavori vanno inviati o consegnati all'A.N.P.I., Commissione Scuola “Dolores Abbiati”, Via Campo Fiera, 6 - 25126 - Brescia o alle sezioni locali A.N.P.I. entro giugno 2016.

Per ulteriori informazioni si contatti:

Segreteria provinciale ANPI
Brescia, via Campo Fiera, 6.
Telefono e fax: 030 / 40502,
e-mail: CommissioneScuolaBrescia@anpi.it
Referente: signora Miriam Pasini:
e-mail: pasinims@alice.it

Il BANDO, con altre notizie, è pubblicato sul sito INTERNET: www.anpibrescia.it

COMMISSIONE SCUOLA ANPI “Dolores Abbiati” – Brescia

CONVEGNO PER STUDENTI E INSEGNANTI DI ISTITUTI SUPERIORI DI 2° GRADO

*“Cinema Nuovo Eden”
Brescia, Via Nino Bixio, 9
MARTEDI' 19 APRILE 2016*

“PROFUGHI E MIGRANTI TRA GUERRE, PERSECUZIONI, POVERTÀ”



Ore 8,30 **Accoglienza, saluti e presentazione del convegno**

Ore 9,00 **Relazione introduttiva del professor Costantino Di Sante, storico:**
*“I profughi in Italia, dal secondo dopoguerra ad oggi.
Le politiche dell'accoglienza e il ricollocamento internazionale.”*

PARTE PRIMA: “Profilo storico e scenari geopolitici”

Ore 9,30 **Testimonianze, interrogativi e proposte** (a cura degli studenti)

Ore 10,40 **Pausa**

Ore 10,50 **Relazione del professor Di Sante: 2^ PARTE:**
*“Il fenomeno migratorio oggi in Italia: profughi in un clima di conflitti internazionali
e di atti terroristici”*

Ore 11,20 **Dibattito aperto a tutti, coordinato dal professor Marino Ruzzenenti**

Ore 12,15 **Conclusioni del relatore**

Ore 12,30 **Fine del convegno**

COMMISSIONE SCUOLA ANPI “Dolores Abbiati” – Brescia

I profughi in Italia dal secondo dopoguerra ad oggi. Le politiche dell'accoglienza e il ricollocamento internazionale

Appunti introduttivi della relazione del prof. Costantino di Sante per il Convegno per studenti degli Istituti di Istruzione Superiore programmato dalla Commissione Scuola A.N.P.I.



Oggetto della lezione

La relazione intende analizzare il complesso quadro delle politiche adottate dal governo italiano e dalle agenzie internazionali per la gestione, l'assistenza, il rimpatrio o la ricollocazione dei profughi dalla Seconda guerra mondiale fino ai nostri giorni.

Dopo la fine del conflitto l'intera Europa è interessata dal flusso, spesso obbligato, di persone costrette a lasciare i luoghi dove avevano vissuto per anni a causa degli eventi bellici e delle assegnazioni dei territori frutto di nuovi protocolli e trattati di pace. Nei mesi successivi al conflitto, si è calcolato che circa cinquanta milioni di persone vagavano per l'Europa. L'Italia, anche per la sua posizione geografica, viene a trovarsi tra i paesi maggiormente coinvolti in questa emergenza umanitaria. Oltre ai profughi stranieri e ai numerosi rifugiati provenienti dai paesi dell'est, nella penisola devono essere assistiti anche i profughi nazionali costretti ad abbandonare le ex colonie e i territori dell'Istria e della Dalmazia. Particolarmente rilevante è anche

l'afflusso degli ebrei scampati alle persecuzioni nazifasciste che giungono in Italia per poi raggiungere la Palestina.

Partendo dalla più grave crisi di profughi vissuta dal mondo occidentale in età contemporanea, si ripercorreranno tutti gli altri avvenimenti che hanno portato l'Italia ad essere investita da tale fenomeno: profughi dal Confine Orientale, d'Oltremare, rifugiati dai Balcani e dai paesi dell'est, assistenza ai connazionali rimpatriati dall'Africa settentrionale a metà degli anni cinquanta e dopo la cacciata degli italiani dalla Libia nel 1970, profughi dall'Albania, dall'ex Jugoslavia, dal Corno d'Africa e dall'Afghanistan negli anni novanta, fino all'attuale situazione determinata dallo sconvolgimento prodotto dalle “primavere arabe” e dalla guerra in Siria.

Oltre a quantificare il fenomeno nei diversi periodi presi in considerazione, si intende ricostruire come la comunità internazionale e il governo italiano hanno affrontato le diverse “emergenze” umanitarie. Si intende anche mettere a confronto le scelte sull'assistenza che sono state fatte nei vari periodi presi in considerazione e cosa di queste sono ancora oggi alla base delle direttive e degli indirizzi che le agenzie che si occupano di rifugiati e profughi mettono in atto. Anche per questo motivo, si ripercorrerà la storia di come allora furono organizzati i diversi centri di raccolta e i campi di transito per i profughi. Nel ricostruire la presenza di queste strutture sul territorio nazionale, si terrà conto dei rapporti e dell'impatto che essi ebbero con le popolazioni locali e il dibattito che si sviluppò tra le forze politiche e sulla stampa dell'epoca. Saranno inoltre studiati i programmi di emigrazione e i percorsi che, i futuri migranti, dovranno affrontare primi di essere ricollocati nei paesi che richiedevano manodopera.

Metodologia:

Oltre a quantificare quanti furono i profughi che sono assistiti o che transitano nel territorio nazionale nel secondo dopoguerra, si terrà conto degli

scenari geopolitici che hanno prodotto le diverse crisi umanitarie. Si intende anche comparare la situazione italiana con quella delle altre nazioni europee investite dall'emergenza dei profughi. In questa prospettiva verranno esaminate – attraverso le analisi incrociate dei documenti prodotti dalle agenzie delle Nazioni Unite preposte alla tutela dei rifugiati e dei profughi (Unrra, Iro, Unhcr) e dai governi degli eserciti alleati – le diverse soluzioni adottate per governare la crisi dei profughi, tanto nel provvedere all'assistenza immediata quanto nella risoluzione definitiva della questione, attraverso le politiche di ritorno prima e quelle di *resetlement* poi.

La storia e l'evoluzione dei campi di raccolta per i profughi istituiti in Italia dal 1943 al 1970, viene ricostruita non solo con la documentazione archivistica ma anche con testimonianze, articoli di giornali dell'epoca, cinegiornali e fotografie. Gli oltre duecento campi, attivati in diverse province della penisola, saranno mappati e divisi a seconda delle diverse istituzioni addette alla gestione e alle diverse categorie di profughi che vi sono ospitati (*displaced persons*, profughi del confine orientale e dell'oltremare, “stranieri indesiderabili”, rifugiati ecc.).

Si faranno dei riferimenti anche ai campi profughi istituiti in provincia di Brescia come quello di Chiai per gli ebrei (tra il 1947 e il 1948) e di Gargnano sul Garda per i profughi italiani rimpatriati dalla Tunisia nel 1959.

Le vicende dei profughi saranno narrate attraverso le diverse storie di vita che caratterizzarono i percorsi che molti di essi dovettero affrontare nell'Europa dell'immediato dopoguerra.

Durante la lezione saranno fatti diversi confronti, tenendo conto delle similitudini e delle differenze, di come oggi l'Italia e l'Europa stanno affrontando l'emergenza umanitaria dei profughi di guerra. Anche per questo motivo si intende ricostruire una “grammatica della profuganza”, con la quale orientarsi e comprendere i termini e le distinzioni tecnico giuridiche che vengono usate per descrivere il fenomeno.

Costantino Di Sante, storico, collabora con l'Università degli Studi di Teramo e con l'Istituto storico delle Marche. Tra i suoi lavori più recenti: *Dizionario del Risorgimento* (L'Aquila, 2011), *Nei campi di Tito* (Verona, 2007) e *Italiani senza onore. I crimini in Jugoslavia e i processi negati (1941-1951)* (Verona, 2005).



Bibliografia

- M. Cataruzza, M. Dogo, R. Pupo (a cura di) *Esodi. Spostamenti forzati di popolazioni nel Novecento europeo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999.
- G. Crainz, R. Pupo, S. Salvatici, *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008.
- M. Delle Donne, *La strada dell'oblio. I richiedenti d'asilo e rifugiati in Italia*, Roma, 1995.
- C. Di Sante, *Stranieri indesiderabili. Il campo di Fossoli e i "centri raccolta profughi" in Italia (1945-1970)*, Ombre Corte, Verona 2008.
- A. Ferrara e N. Pianciola, *L'età delle migrazioni forzate. Esodi e deportazioni in Europa 1853-1953*, Il Mulino, Bologna 2012.
- T. Judt, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007.
- S. Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 2008.
- S. Sassen, *Migranti, coloni, rifugiati*, Milano 1999.

I segni della Resistenza

*Monumenti, cippi, lapidi
della Resistenza a Brescia*

Sabato 14 novembre 2015 presso lo SpazioAref in piazza Loggia è stato presentato il repertorio i Segni della Resistenza, Monumenti, cippi, lapidi della Resistenza a Brescia, curato dall'Aref in collaborazione con l'ANPI e le Fiamme Verdi di Brescia. L'iniziativa si è inserita fra le attività celebrative del 70° anniversario della Liberazione e ha visto gli interventi di Giulio Ghidotti, presidente dell'ANPI provinciale, di Alvaro Peli, coordinatore provinciale delle Fiamme Verdi di Brescia e Roberto Ferrari, presidente dell'Aref.

La rassegna di monumenti, cippi e lapidi dedicati alla Resistenza nel Comune di Brescia, condotta da Roberto Ferrari, comprende ventotto manufatti, tutti corredati da una scheda con l'immagine

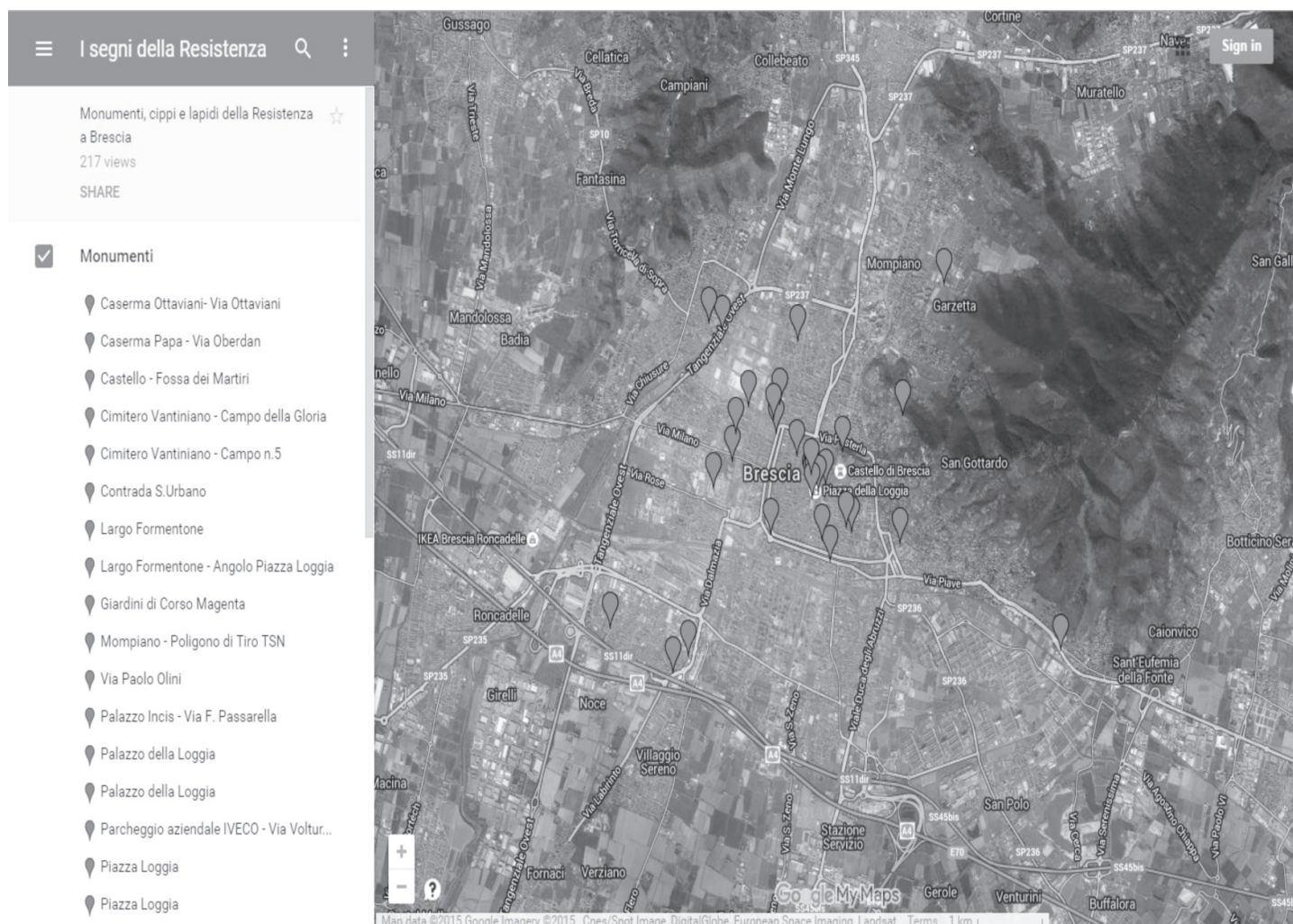
fotografica, la trascrizione dell'eventuale epigrafe, l'indicazione dell'attuale collocazione, brevi note biografiche dei soggetti citati e rimandi bibliografici per approfondimenti. In alcuni casi si è riportato il profilo dell'artista (scultore o architetto) che ha realizzato l'opera. A completamento in appendice si trova un elenco delle vie cittadine dedicate a fatti, luoghi e persone dell'antifascismo e un indice analitico dei nomi riportati sui diversi monumenti, cippi, e lapidi presi in esame. Il documento è scaricabile in pdf dal sito internet dell'Aref:

<http://aref-brescia.it/i-segni-della-resistenza/>

Oltre al testo è stata presentata la mappa interattiva realizzata da Enrico Ruggeri, volontario dell'Aref, sulla piattaforma di gmaps. Uno strumento che permette di visualizzare le immagini e le schede dei monumenti, delle lapidi e dei cippi partendo dalla loro collocazione sulla mappa della città di Brescia.

Si accede alla mappa interattiva attraverso il link

https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=z2krcczc_pv8.k3mTy8pCux7U&usp=sharing
o dal sito www.anpibrescia.it





Lino Pedroni

“Stöfet mia, stiiffissa mia, che l’è mai finida !”

Ermanno Redeghieri

“Coraggio ragazzi: avete il compito storico di riportare a galla, rivivificandola, la grande epopea della Resistenza che 70 anni di dissipazione ed oscuramento da parte della generazione adulta - con poche eccezioni - hanno relegato nel dimenticatoio della Storia. Sarà dura, bisognerà lavorare sodo, impegnarsi seriamente nello studio e nell’impegno sociale e politico, con una grande passione civile e culturale: tutti assieme!”

Cecco Pellaccini

Quel monumento rappresentava l’“Era fascista”. È stato proprio Mussolini a ispirare quel nome. È proprio quello che rappresenta, che non va bene. Rappresenta ben quattro guerre.

Fate il conto...E rappresenta la libertà che ci è stata negata per due decenni. E non è stato facile riconquistarla nel '45.

La Resistenza è stata dura. Il fascismo ha significato violenza, fame, sofferenze. Tanta gente è morta e ha sofferto per riconquistare la libertà. Sarei anche d'accordo a toglierlo dal magazzino in cui si trova, ma non deve essere rimesso in piedi. Lo potrei accettare se fosse esposto, ma solo in posizione orizzontale.

Il fascismo è finito, è caduto e non deve più rialzarsi. Neanche in un simbolo come la statua l’“Era fascista”.



Lino Belleri

“Sono soddisfatto della mia vita perché ho realizzato i miei sogni , ... E come partigiano credo che l’Italia della Repubblica e della Costituzione sia molto meglio di quella fascista contro cui abbiamo lottato, e questo penso sia un po’ anche merito mio”.



Mario Beschi

“La mia scelta di entrare nella resistenza è scaturita dal mio senso di libertà e di opposizione alla dittatura nazifascista. Con questa scelta ho donato i migliori anni della mia gioventù affinché la popolazione potesse vivere in una Patria libera e democratica”.

“Sui monti, nei nostri cuori è nato il desiderio di libertà, non certo il sentimento di vendetta”.

Quadrimestrale n. 60 dicembre 2015

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

Direttore Responsabile: Edmondo Bertussi

Redazione: Giulio Ghidotti, Bruna Franceschini, Bruna Zanelli, Marco Castelli

Pubblicazione registrata presso: il Trib. di BS - Autorizzazione n. 23
del 26 giugno 1987

Direzione, Redazione e Amministrazione: ANPI - Via del Campo Fiera, 6
25126 Brescia - Tel. 030.40502

Grafica: FZ Graphic & Design